



Silvio Berlusconi con Daniela Santanchè
FOTO ANSA

Maroni e il Pdl isolano Formigoni

- Il governatore bocchia l'alleanza con la Lega
- La nuova giunta annunciata per lunedì

Laura Matteucci
Milano

Formigoni sfida il Pdl e attacca ancora la Lega. Scaricato da tutti, Cl compresa, quel che resta del politico che per un (lungo) attimo sembrava dovesse diventare il nuovo leader dell'intero centrodestra, e che invece è diventato solo il prossimo ex governatore della Lombardia, ancora non smette di dibattersi. L'incontro avuto ieri sera a Roma con il segretario del Pdl Angelino Alfano e i vertici di partito non l'ha sedato. Con la Lega è guerra dichiarata, sulla data del voto come sul prossimo candidato: «Non darò la Lombardia alla Lega. Il mio successore dev'essere un pidiellino. Il contrario sarebbe un errore che pagheremmo caro e la maggioranza del partito su questo è con me», scrive su Twitter. «Sarebbero alla guida del Veneto, Piemonte e Lombardia - continua - Se dovesse succedere, io dico che qui il Pdl perderebbe anche quei pochi voti che gli sono rimasti. Senza la guida delle grandi realtà del Nord, spariremmo». Il punto, ovviamente, sono le alleanze alle prossime elezioni. Se Roberto Maroni da Varese rilancia quella col Pdl, Formigoni invece vuole cambiare strada: «Come dice La Russa - ricorda - la Lega ci sta dando merce avariata, nel senso che noi diamo loro la Lombardia e loro in cambio non ci danno nulla. Per me viene al primo



...
Il segretario lombardo: «Divisi si perde» Ma il presidente uscente ora vuole la rottura

posto l'alleanza con i moderati». Ma Alfano ci va assai più cauto: «È evidente che il mio compito di segretario è mantenere unite le alleanze che ci hanno permesso di vincere e se possibile allargarle». E il Maroni-pensiero è più che chiaro: «Se Pdl e Lega si presentassero divisi alle regionali, il rischio sarebbe di consegnare la Lombardia al centrosinistra», dice.

DI NECESSITÀ VIRTÙ

Centrosinistra che, nel frattempo, sta serrando le fila e vagliando il nome di un possibile candidato, per la prima volta in vent'anni non più solo «di bandiera». A destra l'accordo con il Carroccio, insomma, appare sempre più necessario per vincere o almeno pareggiare al voto non solo in Lombardia ma anche e soprattutto alle politiche. C'è anzi chi nel Pdl è convinto che Berlusconi abbia già chiuso l'accordo con Maroni, anche se si fanno sempre più insistenti le voci di una possibile candidatura dell'ex ministro all'Istruzione Mariastella Gelmini. Certo lei appare meno restia di Gabriele Albertini, l'ex sindaco di Milano che a Formigoni piacerebbe assai, a correre con il Carroccio. Lui, però, Albertini, vorrebbe che a dare l'ok all'alleanza con i leghisti fosse un congresso del Popolo della Libertà e non «i pochissimi alla corte dell'Imperatore». E, sul nome del candidato, la Lega chiama i suoi ad esprimersi ai gazebo tra domani e dopo.

Formigoni continua a testa bassa anche sulla data delle elezioni: «Caro Maroni, altro che election day! Per la Lombardia si vota nel 2012, per le politiche nel 2013», scrive replicando alle dichiarazioni del segretario della Lega che ha ricordato che esiste «una legge dello scorso anno, tra l'altro approvata dal governo Berlusconi, che dice che proprio dal 2012 le elezioni amministrative e

quelle politiche si fanno in un unico giorno». Insomma, il presidente scaduto prosegue nella linea del voto con rito abbreviato, il 16 o il 23 dicembre. E annuncia: «Lunedì formerò la nuova giunta e sono pronto a presentarla in Consiglio. Altrimenti mi regolerò in altro modo», scrive in una lettera inviata al presidente del Consiglio regionale Fabrizio Cecchetti (leghista), spiegandogli non senza punte polemiche la richiesta di una seduta straordinaria.

La Lega, dal canto suo, non intende rendere le cose facili a Formigoni, mette dei paletti sulla nuova legge elettorale che lui vorrebbe far approvare nella seduta del Consiglio di giovedì prossimo, ed è pronta a presentare parecchi emendamenti in commissione Affari istituzionali (ad esempio, per non «eludere la questione di ineleggibilità di chi ha condanne») che potrebbero far slittare i tempi *sine die*. «Una legge elettorale non può essere fatta in due giorni, rischiamo di fare un pastrocchio», dice il capogruppo del Carroccio, Stefano Galli. Una delle cose che non andava giù alla Lega era che la bozza prevedeva che ad indire le elezioni fosse il presidente della Regione e non più il prefetto di Milano.

Tra i punti essenziali della nuova legge, l'abolizione del listino bloccato (come dice il segretario lombardo del Carroccio Matteo Salvini, «per evitare altre Minetti paracadutate in Consiglio regionale»), e il limite di due mandati consecutivi per il presidente eletto.

...
Tra i nomi possibili, oltre ad Albertini, si fa avanti quello dell'ex ministro Mariastella Gelmini

A sinistra pressing su Ambrosoli

- L'avvocato milanese per ora si chiama fuori
- In campo anche la ginecologa Kustermann Civati e Tabacci

Andrea Carugati
Roma

«Io candidato? È una ipotesi che ho già scartato». Una frase, quella pronunciata ieri da Umberto Ambrosoli, brillante avvocato milanese figlio dell'«eroe borghese» assassinato nel 1979 da un sicario di Sindona, che suona perentoria. E che rischia di spegnere l'entusiasmo che nelle ultime ore si è diffuso nel centrosinistra lombardo.

Ore in cui il pressing sul quarantenne penalista si è fatto insistente, da ambienti del centrosinistra lombardo fino ai vertici Pd di Roma (a partire da Enrico Letta). Sembrerebbe l'uovo di «Colombo», un nome in grado di mettere tutti d'accordo, dall'Idv agli uomini di Casini. E di portare per la prima volta il centrosinistra alla guida della prima regione italiana. I sondaggi, del resto, parlano chiaro: in questi giorni il fronte Pd-Sel Idv viaggia poco sotto il 40%, l'asse Pdl-Lega (al netto dell'implosione, delle liste Formigoni o di altre faide) non arriva al 35%. Una rivoluzione numerica che ricorda da vicino gli exploit delle ultime amministrative, quando il Pd ha conquistato alla destra roccaforti come Como.

Eppure questa soluzione così apparentemente semplice non decolla. L'opera di persuasione sull'avvocato, che ha alle spalle anche un lungo impegno in Libera di don Ciotti, non dà i frutti sperati. Eppure ancora uno spiraglio si intravede.

«Molti inviti che sto ricevendo, da parte di persone che stimo, impongono un'ulteriore riflessione ma penso che non sia questo il momento per assumere un incarico così bello. Non è un problema di voglia ma di tempi per fare le cose per bene», ha detto a Tgcom 24. Ambrosoli, molto apprezzato dal sindaco di Milano Pisapia, è consapevole che i tempi ristretti non consentono troppi indugi. Ma avverte: «Dobbiamo chiederoci cosa i partiti debbano offrire, prima di chiedere. Il fatto che la proposta per una mia candidatura provenga da un partito non è un disincentivo considerando la tempistica: le elezioni lombarde saranno molto anticipate. Diventa un po' un vincolo: nel progetto che avrei in mente io per dalla regione l'autonomia dai partiti è preliminare».

Ambrosoli vorrebbe poter costruire una squadra con le competenze adeguate, ma sente il fiato sul collo. «Mi servirebbe almeno un anno, qui si tratta di smantellare una colossale massa d'interessi che opporrà una resistenza feroce...», ha confidato a Repubblica.

Il Pd però non s'arrende. Ieri la notizia del ribadito rifiuto è piombata sulla direzione regionale dei democratici (e anche su palazzo Marino) come un macigno (in parte) inatteso. E tuttavia il Pd si attrezza. La linea è «elezioni subito», e «manifesto per il patto civico». «Una sorta di Carta d'intenti lombarda», spiega Barbara Pollastrini, «con cui cercheremo di unire la buona politica con il meglio delle esperienze civiche di una regio-

...
Se si vota a febbraio primarie possibili Martina: io non intendo partecipare

ne piena di eccellenze». È un po' il modello milanese di Pisapia, con il suo movimento arancione, ma tutti sono consapevoli che per una regione così complessa non basterà quella formula. «C'è da governare una regione che è grande come il Belgio», ripetono in coro vari deputati. Per ricordare che non sarà una passeggiata. E che bisogna prendere con le molle «nomi e suggestioni troppo chic che possono fare il pieno di voti solo nei Navigli».

Nel Pd ci si sta convincendo che le urne sotto Natale non ci saranno, nonostante le minacce di Formigoni alla Lega. Che si voterà al più presto a febbraio, forse con l'election day di aprile. E a quel punto le primarie saranno possibili. Primarie che s'annunciano già affollate, visto che per la prima volta in palio c'è una vera sfida per il governo. C'è Bruno Tabacci, assessore con Pisapia, che però si porta come piombo nelle ali il fatto di aver già governato la regione alla fine degli anni Ottanta. C'è Pippo Civati, che ha l'età esatta di Renzi, 37 anni, non fa più il rottamatore da tempo, ma scalpita: «Sono disponibile a candidarmi», ha detto. «Porterei avanti una politica di razionalizzazione delle spese».

Poi c'è la ginecologa Alessandra Kustermann, primario alla clinica Mangiagalli, fondatrice del «Centro soccorso violenza sessuale», molto nota per le battaglie decennali sui diritti delle donne. «È una sfida che mi interessa, vorrei far rinascere regione Lombardia e cercare di ottenere insieme alle persone che qualche cosa cambi, che non ci sia più corruzione», ha spiegato a Radio Città futura. Appalti, sanità, trasporti, ambiente: la sua bozza di programma sembra già delineata. «Sono una donna che lavora da moltissimi anni, ho fatto politica, oltre al mio impegno sociale», spiega. Ma molti, a microfoni spenti, escludono che, in assenza di primarie, il Pd possa puntare su di lei. Tra i giovani Pd c'è anche il segretario regionale Maurizio Martina, che di anni ne ha appena 34. Ma che preferisce il ruolo di regista. «Escludo una mia corsa alle primarie», dice a l'Unità. «Meglio puntare sulla società civile o su uno dei nostri sindaci di grande esperienza».

Disse no alla discarica d'amianto. Trasferito

- Pressioni negli uffici del Pirellone per il via libera alla cava
- Assessore indagato per corruzione

Giuseppe Vespo
Milano

Si era opposto al Via, la valutazione di impatto ambientale, alla discarica d'amianto di Cappella Cantone, Cremona. Non aveva intenzione di firmare quell'autorizzazione, anche se a premere per quel documento sarebbe stato il suo capo, l'assessore all'Ambiente della Giunta Formigoni, Marcello Raimondi, finito sotto indagine con l'ipotesi di corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulla discarica d'amianto cremonese. Forse per questo motivo, dopo un po' R.C. è stato trasferito d'ufficio dall'Arpa, l'Agenzia regionale per l'ambiente, alla protezione civile.

È uno dei particolari emersi in queste ore e legati all'ennesima inchiesta che sta facendo tremare il Pirellone, nata nel novembre scorso con l'arresto dell'ex vicepresidente del Consiglio lombardo, Franco Nicoli Cristiani, e ritornata sulle prime pagine dei giornali con le perquisizioni di qualche giorno fa, dalle quali è emerso che sono indagati per presunto concorso in corruzione, oltre all'imprenditore Pierluca Locatelli anche Rossano Breno e Luigi Brambilla, due ex manager della Compagnia delle Opere di Bergamo, braccio economico di Comunione e Liberazione.

Secondo la ricostruzione dei pm, Locatelli, che puntava a realizzare la di-

scarica, oltre a pagare Nicoli Cristiani avrebbe distribuito mazzette ai vertici della Compagnia. Breno e Brambilla, il primo si è dimesso da presidente della Compagnia delle Opere e anche dal cda della Popolare di Bergamo, avrebbero intascato 210 mila euro. Stando agli accertamenti, 25 mila in contanti sarebbero stati consegnati all'interno dell'Audi Q7 di Locatelli. Il resto sarebbe stato pagato in consulenze fittizie. Locatelli avrebbe inoltre finanziato i lavori - a suo dire per quasi un milione di euro - della scuola Imiberg di Bergamo.

Tutto per l'influenza che i manager della Compagnia avevano al Pirellone. Tutto affinché gli amministratori della Regione con cui Breno e Brambilla erano in contatto favorissero gli interessi di Locatelli. «Ho pagato per una cosa legittima, che mi era dovuta», si sarebbe difeso il manager. Ma è una versione smentita dagli avvocati che lo difendono, Ennio Amodio e Roberto Bruni.

Intanto gli investigatori si concentrano sulle date: la delibera che avrebbe dato l'ok (politico) alla discarica, interpretando così le leggi regionali in materia e superando l'opposizione delle istituzioni del territorio cremonese, arriva il venti aprile su «proposta del presidente Roberto Formigoni». A settembre, Locatelli avrebbe emesso fatture per 185 mila euro si presume in favore dei manager della Compagnia. Nello stesso mese sarebbe arrivata l'autorizzazione alla discarica e il tre ottobre ci sarebbe stato il presunto scambio di contanti in macchina. A novembre l'arresto Nicoli Cristiani, che viene trovato con 100 mila euro in casa. Sembra che ci siano anche altri politici indagati. I pm hanno anche intenzione di acquisire gli atti della commissione d'inchiesta del Consiglio lombardo.